

Apicoltura naturale: parte prima

Nel mondo dell'apicoltura, come in ogni altro settore dell'allevamento e delle attività agricole, abbiamo definizioni diverse, si parla infatti di: apicoltura convenzionale, biologica, naturale, biodinamica ... Ad esempio fra apicoltura biologica e naturale vi sono vari punti di contatto e, in molti casi esse si riferiscono ai medesimi concetti di base. Va detto che fra tutte le possibili forme diverse solo quella biologica ha un preciso protocollo di riferimento e definisce i paletti e i limiti entro i quali si esprime questo tipo di allevamento. Questi limiti si rifanno a diverse questioni come ad esempio il tipo di nutrimento che si può utilizzare, la qualità della cera verificabile con analisi, la qualità del miele, i prodotti utilizzabili per la lotta alle patologie, i tipi di materiali che possono essere utilizzati, in alcuni casi vengono anche definiti dei limiti nell'applicazione di talune pratiche come ad esempio la nutrizione artificiale.

Nonostante tutte queste regole da rispettare necessariamente per poter ottenere la certificazione del biologico, vi sarebbero numerosi altri comportamenti utili per attuare un'apicoltura il più possibile "naturale". Proprio per questo motivo qui mi riferisco ad un'apicoltura naturale, piuttosto che biologica, intendendo con quel termine un ambito più ampio rispetto a quello del biologico perché prende in considerazione anche elementi che l'apicoltura biologica non inserisce nei propri protocolli.

I principi di base di un'apicoltura "naturale"

Apicoltura "naturale" è una definizione che è stata applicata ad uno stile di allevamento che pone l'enfasi sulle api stesse piuttosto che sulla produzione. Essa potrebbe essere definita quindi come *"L'apicoltura per il benessere delle api e non per i prodotti dell'alveare"*. O forse dando una definizione molto più realistica *"L'apicoltura in cui il benessere delle api è più importante dei prodotti dell'alveare"* Si tratta di una scelta di campo importante che determina evidenti ed inevitabili conseguenze sul piano della produzione.

In realtà il principio sopra menzionato del dare la priorità al benessere delle api piuttosto che alla produzione è sempre una mediazione perché si parla di un allevamento che ha comunque scopi produttivi portati in subordine al benessere delle api. Questo aspetto della mediazione fra benessere delle api e produzione è fin troppo scontato ed evidente visto che la fase finale di un determinato tipo di allevamento è quasi sempre quello di definire un protocollo che tuteli il consumatore del prodotto come avvenuto nel settore del biologico. Si parla già attualmente di un protocollo anche per l'allevamento "naturale" delle api.

Al di là di questi aspetti teorici credo siano più interessanti i principi a cui ci si ispira un'apicoltura naturale che possono essere così riassunti:

1. assecondare la biologia dell'ape;
2. avere come primo obiettivo l'allevamento e non la produzione, lasciando alle api tutto il miele e tutto il polline di cui necessitano;
3. intervenire sulle problematiche che le api non possono risolvere da sole come ad esempio il contenimento dell'infestazione da varroa, facendolo però nel modo più naturale e di minor impatto;

Gli elementi fondanti dell'apicoltura naturale sono:

- lavorare con il favo naturale senza utilizzare fogli cerei (si veda in questo senso la definizione qui data di favo naturale);

- assecondare la tendenza naturale alla sciamatura, fenomeno sempre desiderabile in apicoltura naturale, con risvolti sanitari e di rinnovo dei favi molto positivi ed interessanti;
- simulare il fenomeno di sciamatura naturale con la "*messa a sciame*" o con il "*pacco d'ape*";
- contenere la varroatosi prima di tutto con le tecniche, abbinando ad esse solo prodotti ammessi in apicoltura biologica e ricordando che le tecniche stesse hanno, anche da sole, una azione importante di contenimento dell'acaro.

L'apicoltura naturale richiede una scelta precisa di arnia o di favo?

Faccio notare che ho elencato tre principi e quattro elementi fondanti dell'apicoltura naturale. Ciascuno di essi può essere perseguito con la massima coerenza indipendentemente dal tipo di arnia con cui si lavora. Quello che fa la differenza, non è la forma del telaio o della cassa, ma il tipo di conduzione dell'apicoltore e le tecniche e i prodotti che vengono utilizzati.

Per essere molto più preciso può accadere che un apicoltore che lavora con arnie Langstroth con favo naturale pratichi un'apicoltura più naturale di quella realizzata da un altro apicoltore che lavora con Top Bar in modo meno rigoroso. L'apicoltura naturale non è legata all'uso di un certo tipo di arnia anche se molti sostenitori hanno fatto scelte in una certa direzione, al contrario è una filosofia di conduzione dell'apiario con tutte le conseguenze pratiche che questo comporta. Ormai l'uso del favo naturale sta entrando prepotentemente anche nella conduzione di arnie Dadant e Langstroth e lo scenario dell'apicoltura naturale si sta aprendo anche verso nuovi orizzonti. Ritengo questo fenomeno, molto più diffuso all'estero che non in Italia, un fatto estremamente positivo che aprirà la strada ad una apicoltura naturale con finalità produttive meno spinte, ma certamente importanti ed interessanti. Insomma un'apicoltura più naturale, meno "*spinta*" e anche certamente più sostenibile ed interessante per il consumatore.

Il favo naturale

Per chi vuole praticare un'apicoltura veramente naturale e con cera non contaminata questa è una scelta obbligata. Va detto tuttavia che lavorare con favo naturale non è facile e richiede più capacità tecniche ed esperienza. Consiglio in ogni caso una attenta lettura del capitolo dedicato ai favi nella dettagliata parte riguardante il favo naturale. Ricordo che nel contesto di questo manuale definisco come favo naturale qualsiasi favo interamente costruito dalle api senza partire da un foglio cereo o parte di esso. Considero quindi alla stessa stregua come favo naturale sia un favo Top Bar o Warré non perimetrato con il solo listello superiore o un favo Dadant o Langstroth costruito senza partire dal foglio cereo. Ambedue queste tipologie infatti rispettano i due principi più importanti:

1. presenza di cera pulita tutta costruita dalle api;
2. celle interamente costruite dalle api della grandezza desiderata e nelle proporzioni volute fra quelle maschili e femminili;

Esiste una forma di favo più naturale di altre?

Per quanto riguarda la "*naturalità*" della forma complessiva del favo faccio notare che le api arrotondano i favi nella parte bassa solo quando dispongono di ampi spazi come ad esempio quando il favo è attaccato ad un ramo di un albero o costruito in una cavità molto grande. In tutti gli altri casi, che sono anche di gran lunga i più frequenti in natura, le api danno al favo semplicemente la forma dell'anfratto in cui trovano riparo e quindi

una forma del tutto casuale. Questo vale anche per i favi naturali Top Bar o Warré che in alto prendono la forma del listello superiore e sugli altri lati quella dell'arnia (forma in ogni caso sempre arbitraria data dal costruttore dell'arnia e questo vale anche per la Top Bar in cui si propone un mezzo esagono). Per i favi naturali Dadant e Langstroth prendono semplicemente la forma rettangolare del telaio. In pratica a mio modo di vedere la forma "*naturale*" del favo arrotondata nella parte bassa, semplicemente non è un dato di riferimento visto che le api normalmente adattano la forma del favo a quella del riparo naturale che occupano il quale ovviamente ha un assetto interno del tutto casuale (si pensi ad esempio ad un buco in un muro a secco o ad un albero cavo).

Se volessimo accettare l'idea che esista un favo di forma più "*naturale*" di altri allora bisognerebbe essere anche capaci di stabilire se esso è quello Top Bar (metà esagono), quello dell'arnia cattedrale (esagono intero), quello dei bugni usati in Medio Oriente (rotondo), quello dei favi perimetrati delle arnie razionali (rettangolare), quello degli sciami all'aperto (a mezzo cerchio) o quello degli sciami naturali che hanno preso possesso di piccole cavità (casuale). Mi sembra fin troppo evidente che qualsiasi scelta si faccia di arnia e di relativo favo naturale essa è del tutto arbitraria e basata su argomentazioni scientifiche e biologiche che definirei in ogni caso "*decisamente non solide*".

Concordo invece in pieno sull'importanza che il favo sia fatto senza partire da uno stampo (foglio cereo) lasciando alle api piena libertà costruttiva sulla grandezza delle celle e di rapporto numerico fra i diversi tipi di esse.

Ovviamente questo della cera pulita è un tema di grande interesse per il biologico perché uno dei problemi più rilevanti per ottenere la certificazione è proprio quello di avere cera pulita, che per altro è difficile da reperire anche in commercio e, quando presente, ha costi proibitivi.

Romano Nesler